

# Un giovane arrestato durante un corteo di protesta contro il servizio militare

E' un insegnante di 27 anni - Ha pronunciato frasi offensive nei riguardi delle forze armate



Giuseppe Menna nell'aula del tribunale militare; il corteo di protesta; Giuseppe Marasso, arrestato per vilipendio all'esercito

Nei confronti dell'obiezione di coscienza e di coloro che se ne fanno portavoce, l'atteggiamento di critica preconcetta di un tempo non sembra più opportuno. Si tratta di un problema che può offrire il più ampio spazio ad una serena ed obiettiva discussione e la cui soluzione non pare debba essere necessariamente quella di una netta e categorica condanna.

Si devono però scegliere il tempo ed il modo adatti per «sollecitare» l'opinione pubblica sull'argomento. Ora ci sembra che la manifestazione indetta ieri dagli aderenti all'Union des démocrates européens, favorevoli all'obiezione, in occasione del processo al tribunale militare contro il muratore trentunenne Giuseppe Menna di Chieti non abbia centrato il bersaglio, proprio perchè ha scelto le forme e l'occasione meno opportune.

Al processo di ieri infatti il problema dell'obiezione di coscienza lo si è toccato molto alla lontana. L'imputato aveva subito in passato tre condanne proprio perchè testimone di Geova, ma ieri non ha fatto alcun riferimento alle sue convinzioni personali ed ha cercato di difendersi dall'accusa di mancanza di chiamata alle armi eccependo l'illegittimità della chiamata stessa in quanto effettuata «fuori termine» e con argomenti perciò squisitamente giuridici che nulla avevano da spartire con le sue concezioni filosofiche.

Quindi per una manifestazione pro-obiettori, «i democratici europei» (poco più di un anno che hanno percorso

in corteo le vie del centro raggiungendo la sede del tribunale militare) avrebbero potuto attendere un'occasione più propizia in cui l'obiezione figurasse al centro del dibattito penale. Anche per quanto concerne il «modo» della manifestazione c'è qualche riserva da fare. L'obiezione è un argomento molto serio; ora esso è stato alquanto svilto dal tipo di propaganda adottata. I manifestanti portavano cartelli con volgari insulti alle forze armate e le stesse frasi l'organizzatore ed un suo giovane amico ripetevano attraverso gli altoparlanti.

Così facendo non si è reso un buon servizio alla causa per cui gli interessati si battevano.

Al termine della manifestazione l'organizzatore della protesta, il professore ventisettenne Giuseppe Marasso, via Chiesa della Salute 126 è stato tratto in arresto per vilipendio alle forze armate e con ogni probabilità dovrà comparire in corte d'assise.

Quanto al processo, esso non si è concluso con una sentenza, ma con un'ordinanza. Il Menna, come abbiamo detto, era imputato di mancanza di chiamata alle armi. Già condannato a pe-

ne detentive in precedenti occasioni per lo stesso reato, non si era presentato a L'Aquila in occasione della chiamata dell'ultimo contingente del '68. Per la verità egli era stato «precettato» in modo alquanto singolare. La cartolina gli era giunta dopo la scadenza del termine indicato nel bando. Al processo si è appreso che l'inservanza del termine dipendeva dal fatto che il Menna aveva chiesto l'esonero dal servizio per ragioni familiari. Esso poi gli era stato negato; la relativa comunicazione era giunta al distretto di Chieti in ri-

tardo ed in ritardo si era verificata la chiamata a cui l'intervistato non aveva risposto. Il difensore avvocato Segre ha sostenuto che il provvedimento era illegittimo e che l'imputato doveva essere assolto, mentre il P. M. ha chiesto la sua condanna a nove mesi di carcere. I giudici non si sono pronunciati sul merito, ma con ordinanza hanno disposto il rinvio del processo a nuovo ruolo. Nel frattempo interpellarono il «Comiliter» per avere delucidazioni sulla singolare prassi adottata dal distretto militare di Chieti.